

## Revival mistico

**RENÈ de GOURMONT**, *Latino mistico*, a cura di Roberto Rossi Testa, pref. di Joris-Karl Huysmans, Torino, Aragno, pp. 350, € 18,00

UGO DOTTI

**P**refando alla prima edizione di questo *Latino mistico* (1892), che oggi compare per la prima volta nella bella traduzione italiana di Roberto Rossi Testa, Huysmans – il capofila del decadentismo europeo – ironizzava sugli «eunuchi fuggiti dai serragli dell'École Normale» parigina, che proclamavano la cristianesimo alle folle, la necessità di essere mistici, come fosse tornato Novalis e il sogno di un'Europa cristiana, oltretutto in lingua neolatina. Ma rassicurava al contempo i laici superstiti. Non bastava rappresentare il Redentore, in omaggio al nuovo e al moderno, con indosso una vestaglia giapponese in mezzo ad apostoli in redingote. Per far ritornare i tempi di san Bernardo o di san Bonaventura occorreva qualcosa che s'era perduto per sempre: la Fede.

La letteratura mistica, pertanto, non aveva alcuna possibilità di sviluppo e si poteva stare ben tranquilli che san Giovanni della Croce e Ruysbroek non avrebbero più avuto alcuna discendenza. Era invero più che bastevole scorrere la tanta poesia mistica che dal V al XIII secolo e oltre, in quell'anno, Remy de Gourmont – poeta simbolista e sodale di Huysmans – aveva appena estratto dalle pagine dei cento e cento volumi della *Patrologia* del Migne e offerto all'attenzione dei suoi compatrioti di fine Ottocento, in quel suo *Latino mistico: i poeti dell'antifonario e la simbolica nel Medioevo*, cui Huysmans, appunto, aveva preposto la sua intelligente e divertente prefazione.

UGO DOTTI, studioso particolarmente di Petrarca, ha insegnato all'Università di Perugia. Di Petrarca ha tradotto e annotato le Lettere familiari e senili, oltre alla sua opera storica: *De viris illustribus* e *Vita di Giulio Cesare*. Sta lavorando alla traduzione del *Policraticus* di Giovanni di Salisbury.

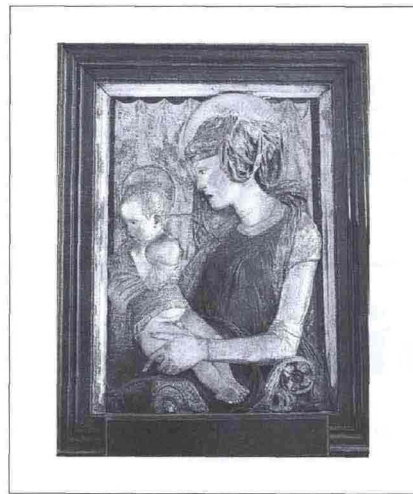
Ma questa accoppiata de Gourmont-Huysmans ha una valenza assai più stretta. Entrambi cultori dell'*art décadente*, entrambi orgogliosamente dilettanti d'ingegno a petto di quegli accademici d'ogni tempo «che tutto sanno e nulla capiscono», essi furono come i coautori di quest'antologia sapidamente commentata della poesia mistica medievale, e il suo autore vero e proprio, Remy de Gourmont, lo ri-

illuministica di un Medioevo come età di decadenza e dissolvimento; l'età nella quale lo spirito umano s'era estenuato e ristagnava in una squallida miseria, nella quale, anzi, la civiltà s'era spenta ed era scesa sul mondo la notte, la nera caligine dell'ignoranza e della barbarie. Assolutamente il contrario – non già una mortificazione dell'umano spirito, ma un periodo di vigorosi fermenti e di creazioni

la cristiana e il debito profondo della seconda per la prima, non ci dobbiamo scandalizzare se tanto Huysmans quanto de Gourmont bollano con parole di fuoco la lingua e la poesia di un Virgilio o di un Orazio, li abbassano vertiginosamente a fronte di un Petronio o di un Claudiano e scoprono straordinarie bellezze nel latino ritmico di Oddone di Cluny o di Marbodo di Rennes.

Il decadentismo fu l'ultimo prodotto di quella atmosfera romantica nella quale il misticismo ha finito per assumere quelle parvenze laiche che, alla resa dei conti, si traducono in una nostalgica e quanto mai ambigua aspirazione, nel caso migliore, alla Bellezza. Non ci dobbiamo dunque scandalizzare se è convinzione degli studiosi di questo periodo che sia proprio col cristianesimo che si entra in un altro universo, quasi che le parole e le idee medesime ricevessero il battesimo e si facessero cosa nuova. Di questo latino medievale, di questo neolatino mistico così a contatto col mondo popolare e così refrattario alla grammatica classica e ai grandi modelli, così intessuto di semitismi ma grande nella sua barbara durezza, si fa dunque un elogio iperbolico e se ne vede la matrice nel testo della *Vulgata* di san Gerolamo, essendo convinzione irrinunciabile che sia proprio la Bibbia il fondamento su cui poggia la poesia latina del Medioevo. Se non ne potevano discendere forme di espressione troppo varie, ne discendeva, nondimeno, una vena dalle tendenze popolareggianti che faceva spessissimo centro sui vizi e i difetti dell'uomo e della donna, di quest'ultima soprattutto, considerata – secondo una tendenza tutt'altro che esaurita – la fonte d'ogni male, vera e propria bestia nera e peste dell'umanità. Pregiudizi secolari.

C'è in ogni caso un dato molto positivo a ripercorrere – da *Commodiano* di Gaza (V secolo), attraverso Ilario da Poitiers, sant'Ambrogio, Prudenzio, Venanzio Fortunato giù giù, da san Bernardo ad Anselmo d'Aosta, da san Tommaso a san Bonaventura fino alla celebre sequenza del *Dies irae* e allo *Stabat mater* del nostro Iacopone da Todi – i quasi cento autori di versi mistici che disseminarono l'Europa delle loro cantilene, litanie, sequenze mistiche, antifone. Una cavalcata di quasi dieci secoli attraverso mistici cristiani o dimenticati o affatto sconosciuti, dei quali – questo il gran merito del libro



Vergine col Bambino, terracotta policroma italiana, XV sec.

conosce francamente. Non avrebbe mai scritto questo libro se otto anni prima Joris-Karl Huysmans non avesse pubblicato quel suo celeberrimo *À rebours* dove, nel terzo capitolo, tratta a lungo, con cifrate ma ben avvertibili e pungenti punte polemiche nei confronti della contemporaneità, proprio di questa letteratura e poesia latina medievale. La biblioteca dello stravagante protagonista di *Controcorrente* è divenuta così saggio sul *Latino mistico* e un vivace catalogo si è trasformato in un erudito, polemico, frizzante omaggio a un mondo di cui si può continuare a godere se non la religiosità, almeno la bellezza, «balsamo adatto alla nostra immensa stanchezza».

**A**nche da queste poche righe il lettore comprende che ci troviamo in un momento particolarmente delicato della vita europea: la Francia della Terza Repubblica; la Germania dell'insorgente imperialismo; il clima culturale del decadentismo; la riscoperta "estetica" del misticismo; il lento ma inesorabile avvio verso il primo conflitto mondiale. Quanto agli ambienti della filologia, si continuava a reagire alla nozione

“ Non bastava rappresentare il Redentore, in omaggio al nuovo e al moderno, con indosso una vestaglia giapponese in mezzo ad apostoli in redingote. Per far ritornare i tempi di san Bernardo o di san Bonaventura occorreva qualcosa che s'era perduto per sempre: la Fede. ”

feconde: era nel Medioevo che si dovevano riconoscere le vive sorgenti della civiltà europea. Come sempre, come ancor oggi, era nel trionfo della chiesa cristiana che si doveva contare e sperare per avviare un futuro migliore. Se è vero che la filologia del nostro ultimo secolo ha fatto giustizia di queste insensate pretese, ha negato ogni violenta frattura e ha mostrato l'ininterrotta continuità della cultura classica in quel-

di de Gourmont – possiamo leggere, gustare o respingere i testi, all'incirca 2700 versi latini dei quali viene fornita in nota, da parte del curatore, una sapiente e senz'altro bella traduzione italiana.

Certo in tutto questo vastissimo panorama manca quello che forse era essenziale: l'inquadramento preciso del poeta mistico nella storia; ma anche questo va perdonato per le considerazioni svolte poco sopra. Il senso della storia non poteva essere certo una prerogativa dell'artista "decadente", come del resto – diciamolo francamente – non è certo in auge ai tempi nostri, nonostante le infinite quanto insulse evocazioni televisive.

**L**a poesia mistica medioevale fu in certo modo una poesia collettiva nella quale – nei suoi testi migliori come il *Dies irae* e lo *Stabat mater* di Tommaso da Celano e di Iaco-

pone – entrano infiniti echi ed evocazioni di secolari voci antecedenti. Ci racconta de Gourmont che al museo del Louvre si trova un bassorilievo italiano del secolo XV, in terracotta policroma, che il Nostro, più o meno, descrive in questi termini. Sullo sfondo dorato si vedono la Vergine e il Bambino Gesù con un'aria sgomenta e lo sguardo come rivolto al futuro perché, davanti ai loro occhi, si direbbe, già si erige il Calvario. Il bimbo ha quell'atteggiamento di paura nervosa tipico dei lattanti, e se non si stringe al petto della madre è perché non vuole farla piangere. E la madre non piange. Ella già vede, nel suo dolore, l'agonia del Getsemani, il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, la flagellazione alla colonna, gli sputi e la croce trascinata lungo la via del Golgota, le mani trafitte dai chiodi, i piedi slogati e il sangue che cola dalle ferite prodotte dalle

spine di una corona di scherno; e la morte, la morte ignominiosa come la morte gloriosa, che sono poi la medesima morte.

La madre avverte appena il peso del bimbo e questo perché, ci informa de Gourmont, è l'uomo, il cadavere dell'uomo che i suoi ginocchi pietosi reggono e sostengono. Tutta la sua persona sembra come accasciata su un trono adorno d'oro e la sua chioma è semicoperta da un fazzoletto scuro che spiove sulle orecchie secondo la moda in auge tra le dame fiorentine, se non forse tra quelle del contado. Senonché, in ogni caso, tale acconciatura sottolinea e simbolicamente accentua il dolore dell'anima. Ma ciò che soprattutto meraviglia è che quest'opera ha saputo rendere l'assoluta tristezza della madre e del figlio. Essi non osano neppure guardarsi, consapevoli quali sono di essere inesorabilmente destinati a tor-

menti indicibili, e hanno paura l'una per l'altro, l'una dell'altro e, insieme, di quella loro comune visione di dolori e di tormenti che quella terracotta policroma ha in un lampo suggerito all'osservatore moderno. Anch'egli – come i due divini attori – ha immediatamente evocato, in quella Vergine col Bambino, le quattordici stazioni della Passione del Salvatore. Più che naturale – conclude de Gourmont – che lo *Stabat mater* si sgrani nella memoria: «*Stabat mater dolorosa/ juxta crucem lacrymosa/ dum pendebat Filius*», via via in tante sue diverse versioni che si fisseranno da ultimo, sempre in Iacopone, nel *Pianto della Madonna*. Anche per questo possiamo convenire con la dichiarazione del nostro autore di questo *Latino mistico*: «È ben ora che ai poeti dell'antifonario siano resi quell'onore e quella fama di cui li ha derubati l'ignoranza».